

## Io, straniero nel cantiere

Sono moldavo e di lavoro al mio paese facevo l'ingegnere meccanico, l'8 dicembre del 2002, dopo sei mesi che ero in Italia e lavoravo in una piccola impresa edile, sono caduto da un'impalcatura alta 3 metri in un cantiere di ristrutturazione di una villa di proprietà di ricchi signori di Arsego in provincia di Padova. Forse mi hanno creduto morto, così mi hanno portato sulla strada simulando un incidente stradale. All'ospedale la verità è emersa subito. Sono stato in coma due settimane con fratture multiple e una commozione cerebrale che spesso mi crea disorientamento, vertigini, insomma da quell'incidente non sono più io. Una lunga causa intentata dalla Filea Cgil che mi ha consentito di vederli riconosciuti un'invalidità vicina all'80%. Nel 2003 sono tornato al mio paese, non riesco a fare nessun lavoro. La mia vita è cambiata non solo per la grave menomazione subita ma anche per come sono stato trattato. Un clandestino che non valeva nulla, che si poteva abbandonare, che non era una persona. Non ho raccontato tutto questo ai miei familiari, non voglio che siano prevenuti sul prossimo, ma io credevo nella possibilità di lavoro e di vita migliore in Italia dove vedevo la gente stare bene. Ma chi si comporta così non sta bene.

Gavril Volontir, Moldavia



Foto di Riccardo De Luca

# Al posto della tredicesima mi è arrivata la mobilità

## All'improvviso... cassintegrato

Sono un ex dipendente Sicme, fallita in novembre, che occupava 120 addetti. Ho iniziato a lavorare lì nel 1986 e sovente ero in trasferta in tutto il mondo a installare gli impianti che producevano fili di rame smaltati. Poi, improvvisamente, il mio reddito si è ridotto da circa 1.600 euro alla cassa integrazione che debbo ancora percepire. La nostra azienda ha un buon nome, è leader sul mercato. Per il nuovo anno spero vivamente che venga venduta a un gruppo affidabile che non faccia operazioni di pura speculazione. Ormai le opportunità lavorative a Torino non sono molte e un futuro da precario all'età di 54 anni non è auspicabile.

Norberto Rossi, Sicme (Torino)

## L'abete dei tedeschi

Si avvicina il 2005 anche per i lavoratori della Tkast di Terni. Si doveva concludere la vertenza che quest'anno ha visto un'intera città mobilitata per impedire la chiusura del reparto magnetico e ha portato all'accordo del 17 giugno scorso tra multinazionale governo e sindacati. Tutto lasciava sperare in un Natale sereno per i lavoratori della Tkast ma così non è stato. La multinazionale ha pensato di fare un bel regalo ai suoi dipendenti, mettendo sotto il grande abete che ha allestito all'ingresso dello stabilimento un bel pacco: l'azienda, infatti, non rispetta gli accordi e vuole chiudere il reparto magnetico. Ironia della sorte ha anche inviato a tutti i dipendenti, cosa mai fatta in 120 anni di storia, una lettera di auguri nella quale si invita a essere ottimisti e fiduciosi perché queste scelte sono le migliori per il futuro. Per noi sono feste piene di rabbia per il comportamento provocatorio della multinazionale, che si sta dimostrando arrogante e inaffidabile anche nei confronti del governo italiano. Prepareremo, però, durante queste festività, anche noi un bel regalo da consegnare per l'Epifania.

Claudio Cipolla, Tkast (Terni)

## Parmalat, un anno dopo

Le feste di fine anno 2004 rappresentano e fisseranno per sempre nelle nostre menti un momento di grande difficoltà, di incredulità, di profonda incertezza per il futuro. Sono stati i giorni di un crac di dimensioni paragonabili ad una peccatissima legge finanziaria; una truffa commessa nei confronti di tutti. Abbiamo però creduto e scommesso che mettendo al centro il lavoro ce la potevamo fare. Abbiamo quindi prodotto ogni sforzo per la continuità produttiva, contribuendo in modo decisivo alla realizzazione di quella fantastica coesione sociale che è stato il fattore decisivo per la nostra riuscita. Siamo orgo-

gliosi di ciò che siamo riusciti a fare insieme alle nostre organizzazioni sindacali e alle istituzioni. Le feste del 2004 sono più serene, non le passiamo a presidiare gli impianti ma con le nostre famiglie, lieti di aver riconsegnato al paese una azienda viva, ma anche consapevole che nel 2005 ci sarà una nuova Parmalat e che dovremo superare ancora tanti problemi.

Enrico Barbuti, Parmalat

## Volare, o almeno speriamo

Sono una dei 1.200 dipendenti di Volare che trascorrono un Capodanno da cassaintegrati. La mia bambina ha un anno e doveva essere un Natale speciale ma, per quanto mi sforzi di essere serena con la mia famiglia, non sempre ci riesco. È vero, abbiamo l'albero con luci colorate e un piccolo presepe, però l'amarezza resta. La situazione in Volare è sempre più delicata. Il nostro Natale è stato magro e il gruppo in gola è grosso quando dobbiamo spiegarlo ai nostri figli. Come è potuto accadere? Neanche noi abbiamo una spiegazione, sembrava tutto come nelle fiabe: una bella azienda in espansione, pubblicità... ma all'improvviso la situazione è precipitata. Mi auguro che presto voleremo nei nostri cieli: è questo il dono che ti chiedo.

Marika Magisano  
Volare (Varese)

## Il più brutto Natale

Sono un disoccupato del settore calzaturiero di Barletta, ho 35 anni e sono stato in «mobilità» dall'agosto 2002 all'agosto di quest'anno a seguito di una riduzione di personale della mia azienda. Ho moglie disoccupata e due figli di 7 e 4 anni ai quali non riesco a dare risposte nemmeno nelle esigenze più essenziali. Contavo sul prolungamento degli ammortizzatori sociali fino a tutto dicembre di quest'anno potesse dare sollievo a me e a quanti - come me - stanno soffrendo da lungo tempo per la crisi che pare irreversibile di tutto il sistema industriale tessile, calzaturiero e dell'abbigliamento in questo territorio. Questo è il mese più terribile di tutto l'anno; le bollette da pagare sembrano non finire mai e non so proprio come fare. Possibile che per quelli nelle mie condizioni non ci sia più alcuna prospettiva? A 35 anni mi sento già vecchio e ogni giorno rientro a casa mi sento fallito. È il Natale più brutto.

Lettera firmata  
New Gisab (Barletta)

## Pedalare sempre in salita

Caro Babbo Natale, è da anni che non ti scrivo. L'ultima volta ti chiesi una bicicletta rossa con il cambio. Sarà un segno del destino, ma sto ancora pedalando. Faccio

## in sintesi

Continuano ad arrivare alla redazione dell'Unità lettere di lavoratori di tutta Italia che raccontano, anzi denunciano, le proprie situazioni di disagio e preoccupazione per la perdita del posto, per la messa in cassa integrazione o in mobilità o per lo stato di crisi delle rispettive aziende.

Dopo la pagina pubblicata alla vigilia di Natale, anche per l'inizio di questo 2005, dopo un 2004 disastroso per l'economia del paese, proponiamo ai lettori una rassegna di testimonianze dirette dal mondo del lavoro.

l'infermiere da 20 anni e da qualche tempo a questa parte il cambio è inchiodato sul rapporto da salita. Prendersi cura delle persone, cercare di lenire la sofferenza, garantire sostegno, è una gran fatica, ma anche una bella professione. Tutto si complica e diventa frustrante quando pedalare non basta più. Pare che quest'anno porterai in dono la riduzione delle tasse. Ho una mezza idea su chi ti ha infilato questo "pacchetto" nella gerla. Già me lo immagino, con la carta luccicante, il grande fiocco colorato e poi, appena scartata, l'amara sorpresa... anziché meno tasse salteranno fuori tanti altri "meno". Meno risorse per la sanità, meno soldi per il rinnovo dei contratti, meno servizi, meno diritti, meno salute, meno uguaglianza. Ti scrivo per darti un consiglio: controlla bene il sacco. Lascia a casa queste piccole trappole luccicanti. Al loro posto metti tanti cartoncini colorati con su scritto: "A presto" firmato Rosy Bindi. Ne farai contenti tanti, e non solo infermieri.

Diego Targhetta Dur

Ospedale di Ivrea

Nessun rispetto per gli infermieri  
Ho fatto il turno il pomeriggio del 24, il pomeriggio del 25, la notte del 26 e la notte del 27 dicembre. Può darsi che mi tocchino turni aggiuntivi per sopprimere alla carenza di infermieri, che ormai da anni è un problema della nostra e delle altre aziende sanitarie piemontesi, e per permettere a qualche collega di stare un po' con la famiglia. Dicono che il nostro lavoro è caratterizzato da autonomia e responsabilità. Eppure il blocco delle assunzioni di personale ausiliario, tecnico e amministrativo, confermato dalla nuo-

## Condannato al part-time

Lavoro all'Ipercoop Nova dalla fine del 2001. Sono entrato come interinale nel novembre di quell'anno, nel boom degli acquisti natalizi. Dopo due mesi come interinale, sono stato assunto con un contratto

part-time di tre mesi, rinnovato per tre volte consecutive. Quindi, dopo un anno in cui ho lavorato con contratti atipici, finalmente sono stato assunto a tempo indeterminato con un part-time verticale di 24 ore settimanali. Non è stata una scelta, ma un'imposizione. Attendo da due anni il tempo pieno. Per me lavorare part-time non significa, purtroppo, più tempo libero ma "sopravvivere" con uno stipendio che non arriva a 700 euro. La mia ricca tredicesima, quest'anno, raggiunge la bellezza di 600 euro. Vivo sempre nell'incertezza. E in più la Finanziaria di questo governo taglia le tasse ai ricchi e aggrava la condizione dei lavoratori dipendenti, tagliando i fondi agli enti locali che ridurranno i servizi.

Roberto Santi, Coop Adriatica

Il paradosso della Ferrosud  
Il travaglio di chi lavora alla Ferrosud inizia nel settembre 2002 con la cessione da Ansaldo-Breda (Finmeccanica) al Gruppo Mancini, che presenta un piano industriale condiviso. Ma di quanto sottoscritto al ministero nulla è stato rispettato, anzi, da allora per noi lavoratori sono iniziate ferie forzate e

La flessibilità dilaga e porta allo smantellamento delle tutele. Ma c'è anche l'orgoglio di chi è riuscito a salvare la sua azienda

cassa integrazione; l'unica commessa che Mancini ha fornito, ha riportato l'amianto in fabbrica (ne sentivamo la mancanza). E poi ha annullato il pacco natalizio e i buoni Befana. Dulcis in fundo dal 22 dicembre 2004 siamo in ferie (forzate) fino al 9 gennaio 2005. Faremo la fine che Mancini ha fatto fare ai lavoratori della Ciet di Matera? Per noi queste feste sono le peggiori.

Luigi Porfido, Ferrosud

## Lontano da Parma

Quest'anno noi lavoratori della Parmalat di Atella stiamo vivendo una festività peggiore dell'anno scorso. I miei figli mi hanno chiesto perché ora si vogliono salvare solo gli altri stabilimenti e vendere, non si sa a chi, quello di Atella insieme agli altri che fanno prodotti da forno. Da quando è sorto lo stabilimento con i fondi della legge sul terremoto, ci siamo sentiti parte di una grande azienda, ma ora viviamo nell'incubo di perdere il posto di lavoro. Eppure il nostro stabilimento è una realtà produttiva moderna, con lavoratori giovani, in un territorio dove le istituzioni stanno facendo di tutto per far uscire la regione da una condizione di arretratezza. Noi sicuramente passeremo un Capodanno triste perché quando si rischia di perdere il lavoro si rischia tutto. Per noi il lavoro dignità, rispetto, garanzia di poter far studiare i nostri figli. Per questo continueremo a batterci. A noi non interessa risparmiare 100 euro di tasse se poi aumentano bollo, benzina, affitti e prezzi dei prodotti indispensabili. Noi chiediamo che sia garantito il diritto al lavoro.

Michele Giura, Atella

## Feste amare per i lavoratori Ixfin

La vertenza Ixfin ha lasciato il tavolo ministeriale con un ipotetico piano industriale e con la certezza di due anni di cassa integrazione. Questo è il risultato di cinque mesi di lotte e di trattative per evitare un fallimento.

Lavoratori non credono alla ripresa delle attività produttive e si sentono nell'anticamera della disoccupazione. Questa prospettiva senza futuro è aggravata dalla precaria situazione economica poiché da cinque mesi non percepiscono salario, si sentono colpiti nella loro dignità per essere costretti a elemosinare quanto a loro dovuto. Si pagano oggi i costi di una paralisi industriale causata dai vari passaggi di mano a imprenditori che hanno solo speculato e si sono arricchiti a danno dei lavoratori Ixfin, se non ci sarà un cambiamento di rotta si aggravano i problemi della Ixfin e di tutto il comparto elettronico e telecomunicazione dell'area.

Caterina Gherardi  
Ixfin (Marciacise)

## Progetti negati

Sotto le feste non è semplice dire cose serie e dolorose, ma io provo un sentimento di smarrimento perché cresce la consapevolezza della difficoltà esistenziale, del lavoro non più "sicuro", della solitudine, delle aspirazioni soffocate e delle abitudini sradicate, visto che le mappe conosciute non servono quasi

più per orientarsi in un paese così modificato. Un esempio di disagio che attraversa diagonalmente la nostra società sono i 2.500 lavoratori e lavoratrici del Ministero della Giustizia cui appartengo. Oggi firmerò il contratto di lavoro per un altro anno e da otto offro la mia opera presso la Corte di appello di Ancona e attendo con altrettanta dignità che mi sia data la possibilità di continuare a prestare questo servizio stabilmente. Ho iniziato nel 1997 come lavoratrice socialmente utile e dopo

quattro anni sono passata a tempo determinato di anno in anno, di lotta in lotta, perché la legge finanziaria confermasse il contratto. Siamo stati il nuovo modello di assunzione e nuova "flessibilità" che ha condotto al graduale smantellamento degli strumenti a tutela del lavoro. Personalmente vivo il forte contrasto del sentimento di fierezza che mi ha sempre mosso in ogni realtà lavorativa e di come oggi, invece, "il rinnovo annuale" getti su tale valore la luce mortificante della "concessione". In questi anni si è riusciti anche a spezzettare la progettualità individuale, non c'è tempo per chiedere un mondo migliore. Esistono però uomini e donne che, pur vivendo quotidianamente nella precarietà, sono pronti a impegnarsi, a fare resistenza e a desiderare un presente diverso per ognuno. È a loro che stringo la mano, in una ideale e potente catena di solidarietà.

Carmela De Gregorio, Ancona

## Un megafono per la nostra rabbia

Sono una cucitrice dipendente di un noto pantalonificio in provincia di Ascoli Piceno, ubicato prima a Montepandone, trasferitosi poi a Pagliare del Tronto per adeguarsi alle normative di sicurezza sul lavoro. Ciò inizialmente sembrava garantire prospettive di lavoro alle 34 dipendenti con una ben nota professionalità (nel 1992 eravamo 70). Invece quest'anno al posto della tredicesima mi sono vista recapitare, in qualità di rappresentante sindacale, la lettera di apertura della procedura di mobilità per 23 lavoratrici, me compresa.

Non sono servite a niente né la lunga anzianità di servizio, né l'esperienza acquisita in oltre 20 anni di lavoro durante i quali abbiamo dovuto ingoiare parecchi rospi. Ti lascio immaginare lo sgomento e la rabbia di chi come noi ha assistito, impotente, anno dopo anno, a un'inesorabile e oserei dire "favorita" delocalizzazione della produzione. Il settore tessile, abbigliamento, calzaturiero piange la "morte", solo nel 2004, di oltre 1.000 posti di lavoro. Palliativi come la cassa integrazione non ci hanno portato a nulla. Per Natale abbiamo chiesto in dono un megafono di dimensioni proporzionali alla nostra rabbia e alla grave situazione del momento per denunciare a squarcia i nostri disagi e la nostra precarietà.

Marisa Passaretti, Ascoli Piceno

## Sos dalla Ferrania

Sono un lavoratore di un'azienda in amministrazione straordinaria che sta subendo da un anno periodi di cassa integrazione con conseguente riduzione dello stipendio. Il 5 luglio finirà il periodo di amministrazione e temiamo che Ferrania, dopo 100 anni rischi di chiudere, se qualcuno non deciderà finalmente di occuparsi di me e dei miei 1.000 colleghi.

Il periodo natalizio è sinonimo di festa. Ma le feste sono belle quando le condizioni di vita sono buone, quando si sta bene, quando il posto di lavoro ti dà garanzie di continuità e sostiene con una goccia te e la tua famiglia. Non chiedo molto a questa società, non chiedo l'impossibile ai nostri amministratori e ai nostri politici, chiedo solo la goccia di un fiume.

Lorenzo Ferraro  
Ferrania (Valbormida)

## Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
6 mesi	7gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro

  

6 mesi	7 gg./Italia/coupon-postale	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
6 mesi	6gg./Italia/coupon-postale	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-  
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)  
 Carta di credito Visa o Mastercard  
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per  
 coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

**Per informazioni sugli abbonamenti:**  
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
 fax: 02/665050712 dal lunedì al venerdì  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

# l'Unità